

Intervista al leader della Lega Nord

«A Vicenza si decide sulla secessione»

Bossi: l'ipotesi sarà sul tappeto il 10 febbraio. Con la Cdl solo patti elettorali

TORINO — «La secessione? È un'ipotesi come le altre, sul tappeto. Decideremo il 10 febbraio, al Parlamento del Nord». Umberto Bossi cambia rotta bruscamente. I tempi della Lega di governo sono lontani e la Cdl sembra in alto mare. E così, dopo aver rinnegato apertamente la secessione, il Senatür risfodera lo spadone del guerriero. In platea, una ventina di militanti inneggiano alla secessione. Nessuno li ferma, come invece accaduto fino a qualche tempo fa. E se dal palco Bossi non ne parla esplicitamente, la evoca apertamente, spiegando che «finora con le parole non abbiamo cambiato niente». A seguirlo c'è anche Roberto Calderoli, che ha appena finito di ricordare i 46 processi a suo carico e di elogiare i «serenissimi» veneti dell'assalto al campanile di San Marco, «gente che non si è mai pentita, per cui provo un sacrosanto rispetto». Finiti i festeggiamenti per la rielezione di Roberto Cota, acclamato segretario dai piemontesi, Bossi si rilassa in una saletta riservata. Sorreggia la solita Coca, circondato dai fedelissimi, e spiega perché le cose vanno male.

Segretario, che succede?

«Succede che questo è ormai un Paese schiavista. E che i patrioti padani da ora dichiarano ufficialmente di averne piene le palle».

Di cosa?

«Di questi matti che hanno abolito la Bossi-Fini, lasciando il Paese senza confini. Di questi farabutti che rubano e vogliono sembrare santi. Di questo Paese che sta diventando sempre più centralista. Stavamo meglio con l'Austria che con questi macrò da quattro soldi. Ladri».

La preoccupa anche Berlusconi?

«Io non ce l'ho con lui, mi fido ancora. Ma non so perché continui a parlare di partito unico, di una cosa che non si farà mai. Sono molto preoccupato: finché è la sinistra, che è abituata alla dittatura, a volere un partito unico con un solo padrone, lo capisco. Ma quando lo dice Berlusconi è grave».

Il Cavaliere ha lanciato Fini come successore.

«Ma no, a lui piace la politica. Non è uno che vuole andarsene».

Anche lei sembra deciso a restare. Però qualcuno pensa che voglia lasciare lo scettro, magari a suo figlio Renzo.

«Scrivono stronzate. Mio figlio deve ancora fare la gavetta, ci vuole esperienza per fare il segretario. E poi lui vuole fare l'agricoltore, anche se non si guadagna niente. Farebbe meglio a fare il commercialista».

Torniamo a Berlusconi: almeno sulla Federazione sembravate vicino all'accordo. Ora invece lei la definisce «una tonnara».

«Sì, è una tonnara, con la camera della morte. Se prima avevo dei dubbi, ci ha pensato Berlusconi a chiarirmi le idee, spiegando che è il primo passo verso il partito unico».

Ha parlato con Tremonti? Può essere lui, come dice Maroni, l'alternativa a Fini?

«Gli parlerò. Comunque non ha senso parlare di un leader di una cosa che non si può fare».

E allora, che soluzioni vede?

«L'unica cosa che possiamo accettare è un accordo elettorale, un patto federativo».

La vedo scettico.

«Sono preoccupato. Ci abbiamo tentato democraticamente, ma con le parole non siamo riusciti a cambiare niente».

E quindi?

«E quindi torniamo nel Nord, riapriamo il Parlamento padano».

Che però è un'istituzione di partito.

«Guardi che non facciamo mica una cosina così. Facciamo una cosa alternativa al Parlamento italiano, altro che balle. Una cosa alternativa al Parlamento di Garibaldi e di tutta quella gente che ci ha rovinato la vita. L'unico Parlamento che rispetteremo è quello naturale: non quello di Roma, quello padano».

Dopo Vicenza che farete?

«Decideremo. Ma ci sono milioni di patrioti disposti a battersi. E non a chiacchiere. Tutto il Nord lo chiede».

In sala qualcuno gridava secessione. Per la Lega però era diventata una parola tabù.

«Magari fosse così semplice. È molto peggio di allora. La gente è incazzata».

Ritiene possibile un ritorno alla via della secessione?

«È un'ipotesi. Come le altre. Decideremo a Vicenza».

E per le amministrative? Avete deciso?

«Se dovessimo dirlo oggi, è molto probabile che andremmo da soli. Del resto qui in Piemonte sono pronti e anche a Piacenza me l'hanno chiesto. E i bergamaschi sono pronti da anni».

E in Veneto?

«In Veneto fanno quello che dico io».

Fra poco c'è il Congresso. Sembra che ci sia un po' di maretta. Si parla di una candidatura alternativa a Gobbo: Bricolo o Zaia.

«Non so, può succedere di tutto. Speriamo solo che si mettano d'accordo prima, così evitiamo brutte figure».

A Vicenza che succederà?

«Ci faremo sentire: il Nord è pronto a ribellarsi».

*Alessandro Trocino
29 gennaio 2007*